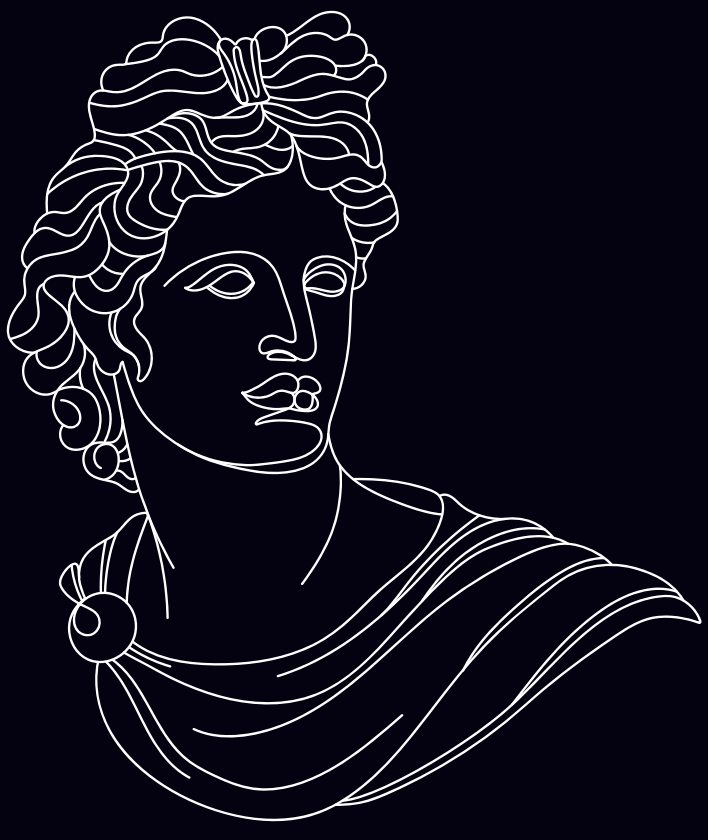
Associazione Culturale Fantalica APS

MIRCO BORDIN

Il risveglio di Aglaura



Associazione Culturale Fantalica APS

Laboratorio
- LETTERA 22 -

Anno sociale 2024-25

Autrice-Insegnante: GIULIA PRETTA

Percorreva ogni giorno a piedi scalzi le spiagge dell'isola di Milos, avvolto da una mantella che al suo interno celava appesi con delle spille, alcuni oggetti singolari.
Si trattava di piccoli cimeli che il mare aveva portato a riva e lui si era preoccupato di raccoglierli lungo il proprio cammino, nella speranza di potersi guadagnare quel minimo indispensabile per scollinare il tramontare di ogni singola giornata.
Dimitris avendo avuto un passato da guerriero era di carattere tenace e dopo aver venduto quel poco che era riuscito a portare a riva dal relitto della propria nave per guadagnarsi la pagnotta, si era ritrovato a raccogliere tutto ciò che poteva essere d'interesse per quegli isolani così schivi nei suoi confronti in cambio di viveri e provviste. Viveva nascosto in una botte come l'antico Diogene, tra le insenature di alcuni scogli di quell'isoletta dell'Egeo. Molti anni prima, quando ancora era un valoroso guerriero, a causa di un incendio durante una spedizione navale aveva abbandonato l'equipaggio per trovare salvezza in quell'isola sperduta delle Cicladi.
Più volte aveva tentato di inserirsi tra la gente nei vari villaggi, con l'intento di ricrearsi una vita ma, sin da subito, era stato schernito da tutti perché marchiato da un tatuaggio minaccioso, al centro del petto. Si trattava di uno dei tanti distintivi tipici dei temibili guerrieri spartani, dove la loro ferocia a quel tempo, riecheggiava in tutte le isole dell'Egeo.
Se non era riuscito a difendersi completamente dall'astio degli isolani di Milos, perlomeno aveva trovato un modo per ripararsi dalla violenza del sole cocente di quelle giornate estive.
Si era servito con del vimini per intrecciare un enorme cappello che provvedeva a fargli l'ombra necessaria.
La sabbia di quel pomeriggio assolato era bollente.
Stava percorrendo la lunga spiaggia di Tsigrado, dopo aver attraversato una discesa tra le rocce tipiche di quell'isola e colpito dalla stanchezza, inciampò su un guscio di tartaruga, rivoltandosi completamente sulla sabbia. "Kataratoi Persai!" imprecò dal dolore, guardando alla cattiva sorte del proprio alluce dolente.
"Syncharitiria! Con quella mira non prenderesti un polpo sulla terraferma!"
"Bè anche se fosse, intanto mi sembra di aver appena urtato contro un singolare cimelio!" ribatté Dimitris infuriato con quel ragazzino che lo aveva appena deriso.
"Come ti chiami?" gli chiese spolverando l'enorme cappello, intento a studiare la forma di quella che sembrava una lira molto antica.
"Il mio nome è Nikos! E non ho proprio voglia di parlare con un vecchio emarginato come te!"
"Ah con queste maniere ti presenti? E la tua curiosità dov'è andata a finire? Lo sai cos'è questa?"
Andava sbraitando mostrandogli l'oggetto.
"No, però mi sembra un oggetto così misterioso" ammise il ragazzino contemplandone l'assemblamento curioso e sapientemente articolato che dava l'idea di uno strumento musicale.
"Se mi offri una scodella di cereali con dei fichi succosi, ti racconterò la sua storia di cui secondo la mitologia, Ermes fu l'inventore." Gli propose Dimitris facendo leva sulla sua curiosità appena risvegliata.
"Provvederò il prima possibile, se mi aspetterai all'ombra di quelle tamerici laggiù!" rimarcò Nikos senza esitare di fronte a quella proposta.

“Non mi muoverò, affare fatto!” gli rispose, tendendogli la mano tremolante in attesa della sua stretta e strizzandogli l’occhio successivamente per completare l’intesa.
Aveva disposto a terra una delle stuoie che si portava appresso per ripararsi dalla calura della sabbia e dopo essersi seduto comodamente reclinando l’imponente cappello di vimini in modo da nascondere il viso dalla luce, Dimitris chiuse gli occhi attendendo l’arrivo del ragazzo.
Colse l’occasione di permettersi una tregua dalle camminate. Soprattutto perché l’obiettivo di ottenere in qualche modo un pasto, era stato appena raggiunto.
Dopo tanti anni passati su quell’isoletta sperduta, ancora non riusciva a darsi spiegazioni sulla cattiva sorte che aveva giocato contro l’equipaggio della propria spedizione navale.
Rimuginando tra i ricordi, subentrò la nostalgia di quella che era stata la propria famiglia a Sparta di cui ormai non aveva più notizie e che probabilmente i suoi cari e tutta la sua patria l’avevano dato per disperso.

Nikos era tornato e con sé aveva portato anche Pericles, Aeschylus e una ragazzina di nome Eleni.
“Sono i miei amici più fidati! Ho spiegato loro che un vecchio emarginato aveva da raccontare una storia curiosa riguardo un oggetto misterioso, realizzato con un guscio di tartaruga!”
Dimitris lanciò un’occhiataccia di rimprovero al ragazzo.
“Ti ho detto di non chiamarmi così! Un tempo ero un valoroso guerriero che ha dovuto soccombere alla cattiva sorte!” gli rispose lui, strappandogli dalle mani la scodella e scoprendo ai quattro ragazzini parte del tatuaggio che aveva al petto di cui andava ancora fiero.
“Ma questa è un’altra storia che vi centellinerò nei giorni a venire, in cambio di provviste se desidererete ascoltare i miei racconti di quando ero al servizio della leggendaria Sparta!” terminò lui, nascondendo tra le vesti il marchio, intento a consumare la pietanza che Nikos gli aveva fornito.

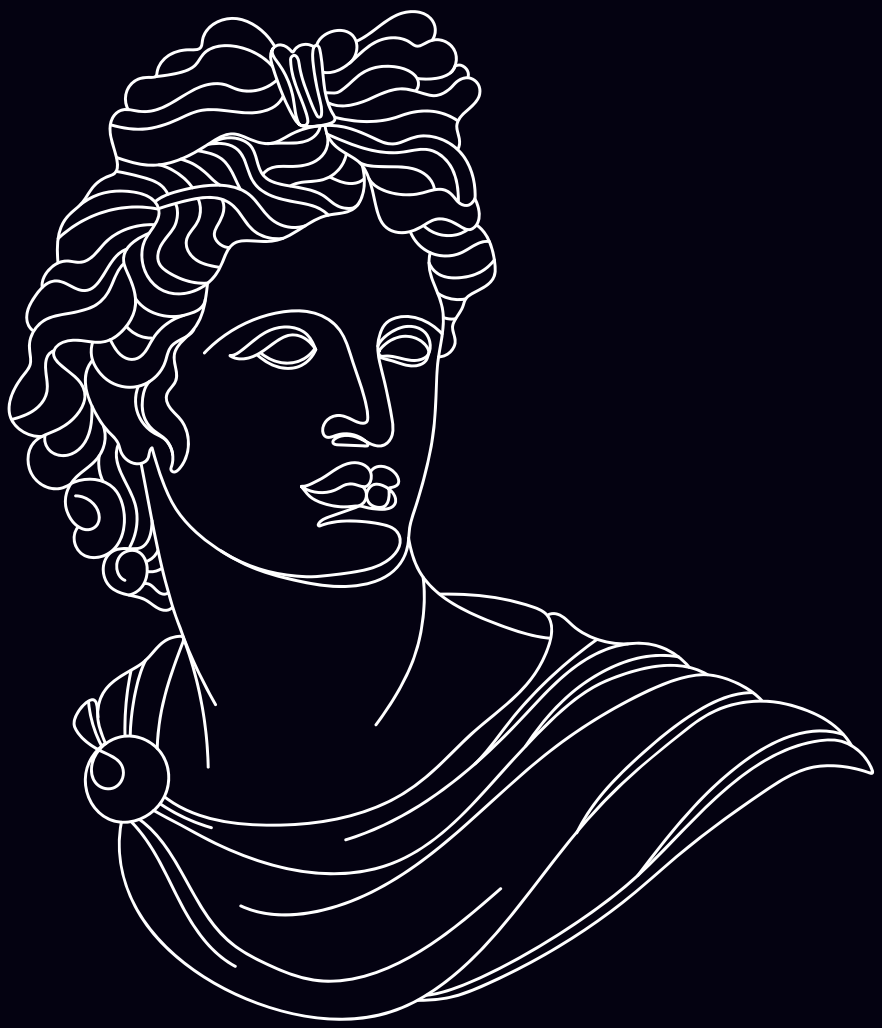
I tre amici del ragazzino erano incuriositi dall’uomo che avevano di fronte e quando Dimitris prese la lira chiedendo loro se avevano mai visto un oggetto del genere, rimasero meravigliati alla vista di quello strumento che secondo la leggenda, era stato realizzato dal dio Ermes tendendo sul guscio, delle corde fatte con intestini di pecora.
“E quando Ermes pizzicò queste corde, produsse un suono così melodioso che il mondo intero si fermò ad ascoltare…” sospirò, mentre cercava di coinvolgere in un’atmosfera magica i quattro ragazzini che aveva di fronte a lui.
“Posso chiederle, valoroso Dimitris?” la voce di Eleni, molto più cauta e cordiale di quella di Nikos, ruppe quell’attimo di silenzio.
“Questa lira era anche considerata uno strumento magico?”

Dopo aver ascoltato il racconto, i tre ragazzini si lanciarono degli sguardi d’intesa. Dalla voce narrante del vecchio, avevano capito che oltre a essere di valore, quell’oggetto poteva risvegliare creature di ogni tipo, umane e soprannaturali se trovata la combinazione di frequenze corretta.
“Mi fa molta paura questa cosa, Dimitris! Non credi che in mani sbagliate potrebbe causare disordine e inutili sofferenze? Probabilmente non avresti dovuto raccontarcelo!” dalla sua voce si percepiva che Eleni era veramente preoccupata.

Nel frattempo Nikos e gli altri due amici, se la stavano ridendo immaginando a cosa avrebbe potuto succedere se quella lira fosse stata tra le loro mani.
“Carissima Eleni, non preoccuparti! Si tratta solamente di una leggenda che le correnti dell’Egeo tramandano di generazione in generazione! Tante volte il mare trascina sulle spiagge oggetti misteriosi carichi di racconti appartenenti a chissà quali epoche…”
Pericles, guardando l’amico Aeschylus diede un colpettino di intesa sul fianco di Nikos e in un battibaleno i tre avevano immobilizzato l’anziano, sottraendogli la lira mentre Eleni urlava con impotenza tutta la sua disperazione.
“Poveri disgraziati! Perdonateli perché non sanno quello che hanno in mente di fare!” pensò tra sé Dimitris riferendosi agli dei, lasciando che il destino prendesse la piega che doveva assumere in quel momento.

Nei giorni a venire le Naiadi vennero risvegliate dalle acque dell’Egeo. Aglaura era la più minacciosa: aveva una bellezza inquietante e selvaggia e assieme alle proprie compagne indossava un abito intrecciato di giunchi con una cintura di conchiglie e ossa di pesci alla vita.
Stavano risalendo lentamente la spiaggia, cercando di adattare la loro vista alla luce diretta, al di fuori dell’ambiente marino.
I tre ragazzini suonavano a turno le corde di quella lira antica, ridendo di tanto in tanto per la loro furbata.
Erano ignari di essere braccati dalle furiose Ninfe del mare che avevano risvegliato senza avere avuto alcun permesso dagli dei dell’Olimpo.
Nikos con i due amici si era allontanato da Dimitris e dall’amica Eleni, non molto lontano dalla spiaggia di Tsigrado, pensando bene di nascondersi all’interno di una piccola insenatura tra alcuni scogli.

Si racconta che in una di quelle notti estive i tre mal capitati vennero stanati dalle furiose Naiadi grazie ai loro sensi sovrannaturali e che il loro urlo straziante fu capace di sradicare la vegetazione circostante, piegare i tronchi delle tamerici e di infrangere le rocce.
Assieme alle proprie compagne, Aglaura trascinò gli incauti ragazzini negli abissi, disperdendo per sempre i loro corpi.
Secoli dopo, le acque dell’Egeo restituirono sulla spiaggia i loro teschi ben levigati e ancora intrisi da quell’espressione beffarda e irrispettosa che aveva caratterizzato il loro temperamento incauto e sprovveduto, segnati da un tragicomico destino che li aveva condotti agli inferi dopo aver ignorato il monito di quello che avevano definito un vecchio emarginato.

Mirco Bordin

Associazione Culturale Fantalica APS